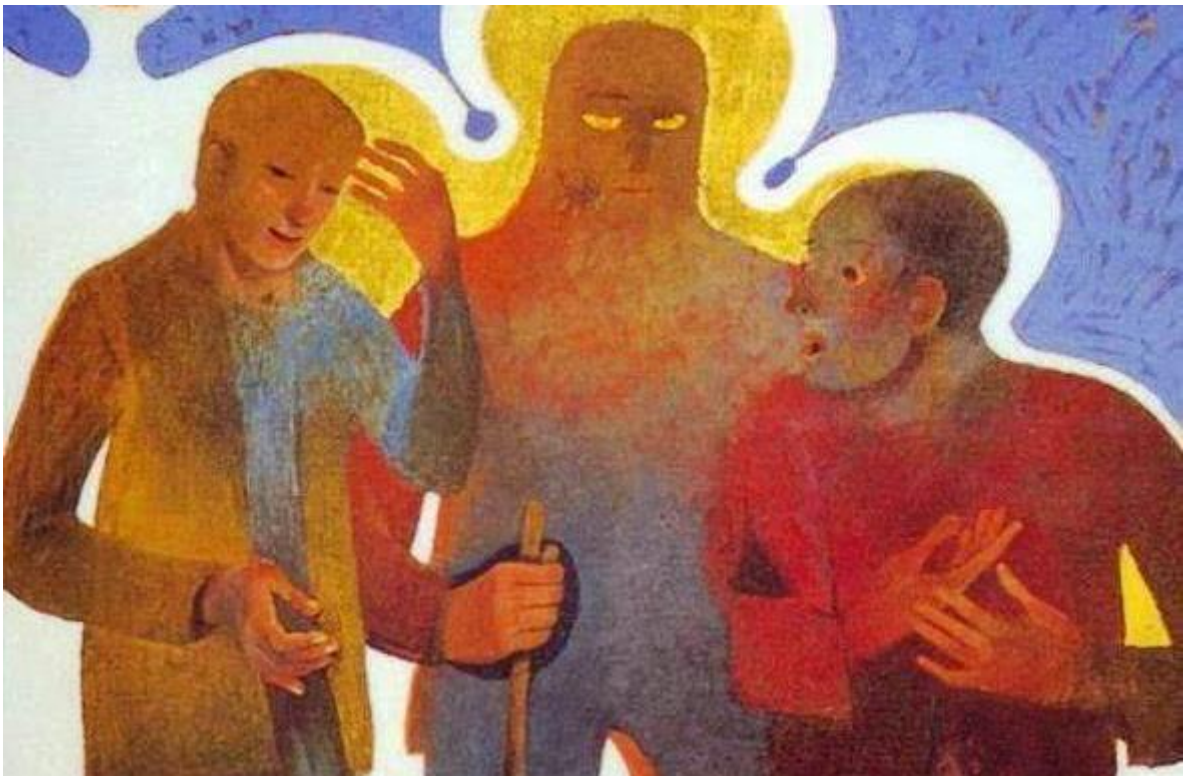
Turismo Conviviale,
declinazione al futuro del turismo religioso

Convegno "Viaggio, promozione, identità"
Università di Messina, 4 maggio 2019



Introduzione
Carissimi Mohamed ed Elisheva,
ho deciso di scrivere a voi che mi guardate dall'altra parte del mare per cercare di tratteggiare il volto di una possibilità che chiamiamo turismo e che, se accolta e vissuta, può mutare il lamento in danza! Un lamento che viene dal mare, ma che è eco di lamenti che si affacciano ad esso da ogni sponda e che – se ben tradotti – dicono tutti lo stesso bisogno: convivialità! Oggi, tante forze ci obbligano a volgere la nostra attenzione ai confini – per difenderli – e ce l'hanno fatta distogliere dall'orizzonte – di cui abbiamo ormai smarrito il senso!
Non vi sembri un vuoto giro di parole! Confine e orizzonte non sono la stessa cosa!
Il ***nostro*** mare non è un confine, ma è prospettiva, orizzonte. Più che come *limes*, il ***nostro*** mare dovrebbe essere pensato come *limen*[1]. E questo *limen* costituisce la nostra identità. Io e la mia gente, cari amici, siamo *Europei del Mediterraneo*, mentre voi che ci guardate dall'altra parte del

[1] «Il termine *limes*, nel suo significato originario, ha un'accezione militare con il significato di chiusura, di limite da non superare; *limes* indica spazio fortificato e difeso rispetto a un mondo altro, considerato estraneo e ostile. Il termine *limen*, invece, pur significando anche confine, frontiera, propriamente sta ad indicare la soglia e, in senso figurato, l'inizio, il principio, la soglia, che consente il passaggio, e dunque può essere condizione di rapporto, incontro, condivisione. Esclusivo, il *limes*, inclusivo il *limen*». (ANGIULI V., *Il Mediterraneo, un mare di convivialità, Discorso a conclusione di #cartadileuca.2*, 10 agosto 2018)

mare siete i *Mediorientali del Mediterraneo* e gli *Africani del Mediterraneo*. Ed è per questo che chiamiamo il Mediterraneo ***mare nostrum***. Appartiene a tutti, e tutti ne facciamo parte. Perché nel corso del tempo è stato proprio il ***mare nostrum*** ad insegnarci la cultura del ***noi*** e non quella dell'***io***. Ha educato a guardare con i propri occhi e con quelli dell'altro: occhi plurali per scorgere differenti prospettive, considerandole tutte possibili e tutte utili, pur rimanendo sempre in stretta sintonia con l'unico luogo che tutti accomuna: il mare. In quanto *limen*, il Mediterraneo è finestra che ci consente di guardare oltre il limite e di conoscere ciò che è dall'altra parte. Questo mare, nel corso dei secoli, ci ha insegnato ad affacciarci alla finestra per vedere e ammirare ciò che è oltre la nostra casa. Ha sempre evitato di considerarsi fortezza invalicabile, muro che divide, cimitero che semina morte, tomba che tutto nasconde nella sua tenebrosa oscurità. Ha invitato a spingerci oltre, piuttosto che rintanarci nel nostro spazio vitale, a immaginare mondi più in là dei nostri limiti, a intraprendere viaggi, a compiere traversate senza dimenticare il punto di partenza.

Una tradizione di viaggi tra scambi, contaminazioni e *mistica della fraternità*

Il Mediterraneo ha tessuto giorno dopo giorno, anno dopo anno, secolo dopo secolo, millennio dopo millennio, trame di fraternità. Un'immagine che – non so a voi – ma a me fa assaporare un sapore antico misto a fragranza moderna. Da sempre la mia e le vostre sponde si sono influenzate reciprocamente, inserendo all'interno delle nostre culture alcuni elementi tratti dal confronto… Oggi le chiamiamo *contaminazioni*. Il ***mare nostrum*** ha creato da sempre le condizioni per un incontro fra tradizioni differenti. Attraverso scambi reciproci e multidirezionali, i popoli del Mediterraneo hanno avviato un dialogo paritario all'interno del quale i valori dell'uno si sono intrecciati con quelli dell'altro.

Sì, perché più che un mare, il Mediterraneo è un porto. E il porto rappresenta una duplice prospettiva: visto dal mare, il porto è il luogo da raggiungere e a cui attraccare; visto dalla terra ferma, è il punto da cui partire per raggiungere nuove destinazioni. Presuppone un viaggio da compiere e indica un itinerario già concluso.

Si possono prendere a modello due tipi di viaggio: il viaggio di Ulisse e quello di Abramo. Il peregrinare di Ulisse è un viaggio di ritorno alla patria abbandonata e ritrovata insieme agli affetti più cari, è lo stimolo naturale alla ricerca del nuovo, l'istintiva attrazione per ciò che è estraneo, l'abilità di relazionarsi con ciò che è diverso, la capacità di adattamento a situazioni imprevedibili, procedendo con un andamento circolare: partenza, percorso, ritorno. Il viaggio di Abramo, invece, ha un andamento lineare, inizia con un atto di fiducia nella parola del Signore che in modo inatteso fa balenare all'orizzonte la luce di una meta da raggiungere. Abramo si separa dall'agire comune, dalla logica e dalle convenzioni della folla, osa andare controcorrente. In tal senso esprime bene il cammino di fede[2].

Ma entrambi i viaggi portano a riconoscerci fratelli. E la fraternità – cari amici mediterranei – è premessa di futuro, anche se difficile da realizzare. Per questo Papa Francesco ha ribadito che oggi occorre «scoprire e trasmettere la *mistica* di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio»[3] . La fraternità, che siamo chiamati a costruire attorno e attraverso il Mediterraneo, deve assume la forma di «una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le

[2] Cfr. ANGIULI V., *Discorso per la conclusione di #cartadileuca.1*, 14 agosto 2017
[3] FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 87

molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono»[4].

Mediterraneo, una tavola di Bellezza e un mare di stupore

Mohamed, Elisheva, non so se conoscete queste parole di Fernand Braudel, secondo cui il ***mare nostrum*** è «mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre. Viaggiare nel Mediterraneo significa incontrare il mondo romano in Libano, la preistoria in Sardegna, le città greche in Sicilia, […] tutto questo perché il Mediterraneo è un crocevia antichissimo: da millenni tutto vi confluisce, complicandone e arricchendone la storia. […] il Mediterraneo crocevia eteroclito si presenta al nostro ricordo come un'immagine coerente, un sistema in cui tutto si fonde e si ricompone in un'unità originale»[5]. Il Mediterraneo è la bellissima e straordinaria tavola attorno alla quale siamo seduti insieme.

Il Mediterraneo è luogo dove sono sedimentati, nella profondità del suo abisso, schegge di vita, residui di civiltà sepolte, memorie di bellezza antica e sempre nuova. Un mare, il Mediterraneo che assomiglia a una tavola dove i commensali sono tutti coloro che appartengono alle terre che lo circondano. E per portata principale da condividere abbiamo la Bellezza! Quella Bellezza di cui sono strapiene le nostre terre. La bellezza delle foreste di cedri del Libano alla vetta senza fiato del Monte Bianco, dallo sterminato tappeto abbrustolito del Sahara alle isole cristalline dell'Egeo. Dalla Basilica di San Pietro al Muro Occidentale del Tempio, dalla Moschea Hassan II di Casablanca alla Sagrada Familia di Barcellona. Dal complesso archeologico di Centelles ai resti di Efeso, dall'antica città di Gerasa alle vetuste colonne dell'Acropoli di Atene. Da una sponda all'altra… attraverso il mare, dove c'è sempre posto anche per l'estraneo e lo straniero, per colui che non appartiene al proprio territorio, ma è sempre accolto non come forestiero e sconosciuto, ma un ospite gradito perché segno di un dono e di una benedizione. Questa era la identità del Mediterraneo nel passato, questa rimane la sua specificità nel presente e nel futuro. «Noi pensiamo - scriveva Giorgio la Pira - che il Mediterraneo resta ciò che fu: una sorgente inestinguibile di creatività, un focolare vivente e universale dove gli uomini possono ricevere le luci della conoscenza, la grazia della bellezza e il calore della fraternità. La congiuntura storica che viviamo, lo scontro di interessi e di ideologie che scuotono l'umanità in preda a un incredibile infantilismo, restituiscono al Mediterraneo una responsabilità capitale: definire di nuovo le norme di una Misura dove l'uomo lasciato al delirio e alla smisuratezza possa riconoscersi; liberare i valori tradizionali dagli stereotipi che li mummificano; sostenere in tutte le occasioni la causa dell'Uomo contro le forze che lo opprimono e ostacolano la sua riuscita; contenere la smisuratezza del potere e delle passioni. In breve, lavorare per la realizzazione simultanea di un mondo fatto a misura d'uomo da uomini fatti a misura del mondo»[6].

Verso un turismo conviviale, declinazione al futuro del turismo religioso

Mohamed, dammi la mano! Besheva, impegnati insieme a me! Costruiamo un'esperienza capace di sovvertire il lamento in danza: ideiamo, realizziamo e proponiamo un ***turismo conviviale***, declinazione al futuro – perché profetica – di quello che fino ad oggi è stato il *turismo religioso*!

Che cos'è?

Il *turismo conviviale* è innanzitutto un tempo, un tempo in cui le persone si incontrano e condividono insieme il tempo di un viaggio in cui scoprire la bellezza della *convivialità delle*

[4] *Ivi*, 92
[5] BRAUDEL F., *Il Mediterraneo*, Bompiani, Milano 2000, p. 8
[6] LA PIRA G., *Discorso al Congresso Mediterraneo della Cultura*, 19 febbraio 1960

differenze, in cui sono le differenze a diventare ricchezza e dove l'egoismo viene gettato in mare a discapito della solidarietà e dell'amicizia.
Il *turismo conviviale* è poi uno spazio, uno spazio in cui scoprire la bellezza della prossimità capace di guarire il dolore della solitudine e in cui si riscopre la bontà dell'altro non visto più come nemico o concorrente ma come amico e compagno di viaggio.
Il *turismo conviviale* è infine un'esperienza, un'esperienza in cui le storie di ognuno divengono il vero paesaggio da scoprire e da arricchire, in cui si scopre la bellezza della felicità alternativa che nasce dal dare più che dal ricevere. E il tempo e lo spazio diventano un convivio di storie vissute e raccontate lungo rotte che uniscono sponde e in cui il Mediterraneo diviene il punto d'unione tra due spazi e due tempi ormai lontani.
Il turismo conviviale sarà, allora, un turismo di comunità.
La comunità cristiana diventerà protagonista, attraverso le coordinate della valorizzazione, dell'ospitalità, dell'accessibilità universale, della creatività e dell'annuncio[7], di esperienze in cui il nostro sguardo di *membra vive* si allena a riconoscere e contemplare la Bellezza di cui ci scopriamo custodi, non gelosi ma responsabili nella missione. Questo, ad intra, significa concretizzare un'esperienza di pastorale integrata e, ad extra, attivare processi per buone pratiche di *comunione di progetti* tra comunità ecclesiale comunità di altre fedi e comunità civile, per una strategia coordinata e integrata di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale di matrice ecclesiale e non.
Il turismo conviviale avrà, allora, come orizzonte non il profitto ma la persona.
Questo *turismo conviviale* che vogliamo parte da un presupposto antropologico e sociale, prima che economico: c'è oggi una profonda domanda di senso e di speranza. Il *turismo conviviale* considera questa attesa di senso e di speranza una esplicita e consapevole richiesta di incontrare eventi, persone, progetti capaci di saturare le attese, capaci di rendere nuova la persona. L'esperienza di un *turismo conviviale*, vuole restituire ad ogni persona la percezione autentica della sua domanda di felicità e vuole abilitare ciascuno a dire a se stesso, in quella regione di autenticità in cui sia possibile veramente fondare senso e speranza, verso quale prospettiva di esistenza decide di orientare la propria vita. E non ci sarà mai *turismo conviviale* se, prima che proposte di viaggio, non siamo capaci di offrire messaggi per la vita e la speranza, perché ogni ospite in qualsiasi sponda del mare nostrum approdi, possa *lavorare con le parole* il racconto che ascolta, per farlo diventare *messaggio-per-sé*. A noi, il compito di saper intrecciare, in un unico racconto, le differenti storie che fanno l'esistenza di una persona: la vita quotidiana e i fatti impegnativi di una vita *meravigliosa*!
Il turismo conviviale diverrà generativo. Non si fermerà ad essere evocativo, capace di fare memoria di un passato da ospitare, ma sarà soprattutto generativo, capace, cioè, di trasformare la memoria «in speranza, in un futuro che si fa possibilità presente di prendere in braccio la vita e portarla su strade inedite di pienezza e di gioia. E i sogni vengono riattivati, i desideri vengono riaccesi, i valori ridiventano motore di una vita che vuole essere buona e bella»[8]. E, in tal senso, un ruolo fondamentale potranno assumerlo i cammini di fede, nella misura in cui sono pensati, proposti e vissuti come esperienza di ricerca, guarigione e trasfigurazione[9].

Conversione di sguardo e di valuta
Da qui l'esigenza di una conversione… di sguardo, prima, e di valuta, poi.

[7] Cfr. UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT DELLA CEI, *Bellezza e speranza per tutti*, 17-22
[8] *Ivi*, 8
[9] Cfr. *Ivi*, 15

Di sguardo, prima di tutto! Il *turismo conviviale* vuole spingere a mettere in mare un'Arca di buone notizie. Dobbiamo lavorare per realizzare una *istoriteca* itinerante di volti e di parole dei costruttori di fatti di pace di ogni tempo e di ogni tradizione religiosa e culturale. Ma un'Arca, quella da progettare, che non resta evocazione, ma vuole mettere di nuovo in mare possibilità di incontro. Dobbiamo costruire un vero e proprio laboratorio itinerante dove si impara l'arte dell'artigiano di pace, con veri e propri percorsi formativi in cui ognuno potrà diventare protagonista di una storia nuova dove l'uomo e la donna ritrovano l'originaria bellezza del *vivere per*. E, questo punto, il *turismo conviviale* sarà Arca di condivisione. Realizzeremo una vera tavola apparecchiata in cui ciascuno metterà a disposizione dell'altro le proprie bontà e bellezze, che potranno vedere gli ambiti delle tradizioni religiose e culturali, delle espressioni artistiche, ma anche dell'agroalimentare, dell'artigianato locale e del volontariato internazionale fortemente significativi.
Insieme, possiamo mettere in mare un'Arca di bellezza, capace di registrare volti e pensieri, idee e sogni, esperienze e progetti. E le buone pratiche diverranno patrimonio comune e condiviso, conosciuto e incarnato su ogni sponda del Mediterraneo.
Sarà – quello conviviale – un trismo partecipativo. Ognuno, nell'esperienza, imparerà a *con-vivere*, allargando i propri orizzonti, divenendo capace di accoglienza incondizionata e di dialogo sincero, tornando a casa non soltanto con le foto ma con la memoria e le emozioni di un'esperienza ed un bagaglio culturale e spirituale arricchito.
Ma il cambio di sguardo non basta. Occorre anche un cambio di valuta! Il *turismo conviviale* attiverà prassi di economia dove non si pensa solo a sé, ma si pensa anche agli altri, a tutti i soggetti con i quali si interagisce. L'economia della ***Bellezza condivisa*** è intrinsecamente etica, non per i vantaggi di immagine che questo atteggiarsi porta con sé, ma perché l'agire per il bene comune fa parte dei suoi valori. L'economia della ***Bellezza condivisa*** non rinuncia certo alla produzione di valore, ma lo fa attraverso il processo senza fare dell'obiettivo un'ossessione, diventando un'*economia armonica*, che si muove in armonia nelle relazioni interne ed esterne che ne originano i risultati. Alla società della produttività con il turismo conviviale avremo la possibilità di contrapporre la società della convivialità. Se nella società produttiva i valori sono la conoscenza tecnica e il bene materiale, nella società conviviale i valori sono l'etica e il bene realizzato. Inoltre, se nella società produttiva il fine ultimo è l'accumulazione della ricchezza, nella società conviviale il fine è l'amicizia e la reciprocità fraterna. La sfida è quella di fare dell'economia della ***Bellezza condivisa*** un laboratorio di futuro, liberato dalle grinfie dell'*homo oeconomicus* per farlo abbracciare dall'*homo donator*, che racconta il bisogno di alimentare un'etica dell'empatia[10], che consiste nel fondare la tutela del proprio benessere e della propria felicità su un equilibrio tra interesse per sé e interesse per gli altri.
Mohamed e Besheva, amici mediterranei, saremo così capaci di generare *capolavori*, anche per chi è sfiancato dal vivere sotto il sole dell'agonismo sociale, compiendo gesti asimmetrici e incondizionati di accoglienza e di solidarietà, scommettendo sulla generosità di chi riceve il dono.

Per essere strumento di pace

La Pira riteneva che la Provvidenza avesse assegnato una missione storica ai popoli e alle nazioni che vivono sulle rive di questo *misterioso lago di Tiberiade allargato che è il Mediterraneo*. Questa vocazione e missione storica comune consiste nel fatto che i popoli e le nazioni del Mediterraneo sono portatori di una civiltà fondata sull'universalità dei suoi valori essenziali, tali da costituire un messaggio di verità, di ordine e di bene, valido per tutti i tempi, per tutti i popoli e per tutte le nazioni. A fondamento di questi valori, egli riconosceva tre componenti: la dimensione religiosa

[10] Cfr. FISTETTI F., *Convivialità. Una filosofia per il XXI secolo*, Il melangolo, Genova 2017, pp. 67-77.

della rivelazione divina che trova in Abramo, patriarca dei credenti, la comune radice soprannaturale; la dimensione metafisica elaborata dai greci e dagli arabi e la dimensione giuridica e politica elaborata dai romani. Tre componenti che si sono fuse nell'unica cultura occidentale, con il compito storico di integrare e ordinare in sé elementi economici, sociali, religiosi, culturali e politici.

E se con il *turismo conviviale* il tempio, la cattedrale e la moschea torneranno ad essere l'asse attorno al quale riconciliare le relazioni tra i popoli, le nazioni e le civiltà che coprono l'intero spazio del Mediterraneo? Dalle esperienze di turismo conviviale potranno germogliare mentalità di pace? «La pace, l'amicizia, la solidarietà reciproche fra questi popoli e queste nazioni. La pace, l'amicizia e la solidarietà fra Israele e Ismaele; la pace, l'amicizia e la solidarietà fra i popoli prima colonizzati e quelli prima colonizzatori; la pace, l'amicizia e la solidarietà fra tutte le nazioni cristiane, arabe e la nazione di Israele. Questa pace del Mediterraneo sarà inoltre come l'inizio e il fondamento della pace fra tutte le nazioni del mondo»[11].

[11] LA PIRA G., *Discorso alla apertura del Primo Colloquio Mediterraneo* (3 ottobre 1958)